ANNO I. — N.° 81. 22 Ottobre 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

PROTEZIONE AL GENIO

Il paese, che diede il suo nome a quel pittore che forma il nesso di congiunzione fra la scuola friulana e la veneta, la città di *Pordenone*, conta fra i viventi cultori delle arti belle parecchi nomi distinti, come il *Bassi*, il *Grigoletti*, il *Bearzi*, il *Marsure*. La cooperazione de' loro compatriotti non mancò a coloro fra questi, che ne aveano bisogno per compiere i loro studii e non mancherà nemmeno adesso ad un giovanetto diciottenne, del quale non sappiamo il nome, ma di cui vidimo i lavori d'intaglio, veramente meravigliosi, a pensare ch' ei abbia potuto far tanto senza alcuna sorte d' istruzione.

Le teste e le figure, che questo giovanetto scolpisce sull' osso, o sul legno, destarono lo stupore di quanti, come noi, le videro: e tutti pronosticarono bene dell' avvenire dell'artefice, se gli verranno porti i mezzi d' educarsi.

Perciò somma lode ne viene al sig. *Vendramino Candiani*, che promuove a quest' uopo una soscrizione fra coloro, che più sono teneri dell' onore del proprio paese, i quali saranno molti di certo. Quando il nome dell' oscuro giovanetto sarà forse celebrato un giorno, tutti vorranno dar merito al proprio paese d' averlo levato dall' oscurità: e quindi vorranno essere annoverati fra i partecipanti a questo merito. La cosa è già avviata per bene: cosicchè possiamo contare su di un buon esito sicuro.

Ne sembra però di dover qui dare un' avvertenza agli educatori del giovane. Badino prima di tutto ad educare non soltanto la mano, ma anche l' intelletto dell' artefice: chè troppe volte vedemmo dei bravi giovani porgere frutti assai minori di quello che l' eccellenza loro nella parte tecnica dell' arte prometteva, perchè in tutto il resto erano pressochè idioti. A parità di circostanze nel resto, il meglio educato farà opere più belle. Poi, comincino dallo studiare il loro allievo, e dal cercare i modi di sviluppare le qualità che in lui spontaneamente si manifestarono. Anche questo è un avvertimento necessario: poichè troppo spesso nelle Accademie si sogliono mettere tutti gl' ingegni, di natura loro diversi, nel medesimo stampo, facendo così delle tollerabili mediocrità, invece che valenti artisti in un dato ramo.

Se p. e. il giovane pordenonese non fosse chiamato a collocarsi fra i più distinti scultori, sarà meglio per lui di trovarsi un intagliatore di gran vaglia. In tal caso egli farà sempre cose belle e si guadagnerà il suo pane, senza correre il rischio di doversi lagnare tutta la sua vita, che manchino i mecenati, come avviene di tanti.

Insomma vorremmo, che procurando l'educazione a questi genii naturali, nella loro mente s' ingenerasse piuttosto l' idea di avere coi documenti dell' arte da nobilitare un mestiere, che non di aspirare senza l' intera attitudine alle sublimità dell' arte, per poi far discendere questa alla volgarità del mestiere. Resti insomma il giovane nella sua semplicità. Per apprendere gli si porgano molte agevolezze; ma si avvezzi per tempo a pensare ai propri bisogni e ad averne pochi. Se l' amore dell' arte e del bello è prepotente in lui, egli saprà ben presto levarsi a grandi altezze. Se poi non si sentirà chiamato a tanto, l' eccellenza nell' intaglio potrà nelle arti decorative e di lusso procacciargli sempre dei guadagni per vivere agiatamente ed onorare anche in questo la sua patria, mostrandosi grato a' suoi protettori.

PEREGRINAZIONI

PER LA PROVINCIA DEL FRIULI

I.

SAN VITO E DINTORNI

(continuazione)

SOMMARIO. — *Nuovo slancio dato dal bisogno nel 1853 alla coltivazione del gelso ed alla costruzione delle case rustiche — L' accoppiamento dei gelsi alle viti, e risposta agli oppositori — Modi tenuti nei dintorni di San Vito, principalmente dai sigg. Gastaldis e Zuccheri, in tale accoppiamento — Ottimo costume del sig. Bonisioli rispetto alla Redazione dell'Annotatore — Il trifoglio rosso; due tagli senza scapito d' altri prodotti — I platani come legno da lavoro — Gli ontani per cinta dei prati del basso Friuli — Il principio della fine.* (continua)

Torniamo ai campi. La coltivazione del gelso, una volta introdotta nel Friuli, non poteva a meno di diffondervisi, per supplire coll' allevamento dei bachi alla non grande fertilità del territorio. Ogni volta anzi, che nel Friuli un nuovo bisogno si manifesta, prende uno slancio maggiore tale coltivazione; la quale però non può progredire d' un tratto, senza altre condizioni contemporanee difficili a conseguirsi, come p. e. la costruzione di più vaste abitazioni rustiche. Così videsi nel 1853, dopo che per tre anni il paese fu menomato di quasi tutto l' importantissimo prodotto del vino, tornare alle piantagioni del gelso con nuovo ardore ed alla costruzione di case rustiche; sicchè quest' anno, oltrecchè per l' infesta crittogama delle viti, per la copia degl' insetti nocivi d' ogni genere e per altre cose che vogliamo sperare siano passaggere, figurerà nella cronaca della patria agricoltura per questi due fatti di durevoli conseguenze.

San Vito fu fra i primi paesi del Friuli, che diedero alla coltivazione del gelso una certa estensione: anzi fra quelli che videro quanto irragionevole si fosse di non accoppiarla a quella delle viti. Dopo che il *Bottari* praticò tale accoppiamento nel suo podere di San Michiele di Latisana e pubblicò il suo metodo, a San Vito pure si adottò sistematica-

---

APPENDICE

IL FIGLIO DI TIZIANO

RACCONTO

DI A. DE MUSSET

V.

Non si potrebbe descrivere con parole la bellezza dei primi sguardi di Beatrice, dopo scoperto il suo viso. Abbenchè vedova da diciotto mesi, ella non toccava che i ventiquattr' anni e sebbene il suo contegno possa parere troppo sfacciato ad alcuno de' miei lettori, era la prima volta in sua vita che si diportasse a quel modo. Sino a quel punto, non aveva conosciuto altro amore tranne per suo marito. Dunque il suo procedere di quel giorno l' aveva conturbata a tal segno, che, per non ritrattarsi via facendo, l' era occorso di riunire tutte le sue forze, e i suoi occhi erano ad un tempo pieni d' amore, di confusione e di coraggio.

L' ammirazione con cui Pippo la guardava, gli tolse sulle prime di poter parlare. In qualsivoglia circostanza, è impossibile di vedere una donna perfettamente bella senza sentirsi compresi da meraviglia e da rispetto. Pippo aveva incontrato spesse volte Beatrice o al passeggio o nei crocchi de' particolari; cento volte aveva udito l' elogio delle sue bellezze. Dessa era figlia di Pietro Loredano, membro del consiglio dei Dieci, e pronipote del famoso Loredano che prese una parte così attiva al processo di Jacopo Foscari. L' orgoglio di questa famiglia era noto in tutta Venezia, e Beatrice passava agli occhi d' ognuno qual' erede della fierezza de' suoi antenati. Ancora giovanissima, la s' aveva maritato al procuratore Marco Donato, e la morte di quest' ultimo, oltre della libertà, l' aveva messa al possesso d' una fortuna considerevole. I primi signori della Repubblica aspiravano alla sua mano; ma agli sforzi ch' essi facevano per piacerle, Beatrice rispondeva coll' indifferenza e collo sprezzo. In una parola, il suo carattere altero e quasi selvaggio era, per così dire, passato in proverbio. Pippo dunque ne rimase doppiamente sorpreso; perchè se, dall' un dei lati, non aveva ardito supporre che la sua misteriosa conquista potesse essere Beatrice Donato, dall' altro, gli sembrava, osservandola pella prima volta, affatto diversa da lei medesima. L' amore, che ha la potenza di abbellire le faccie più volgari, faceva pompa in quel momento di tutta la sua virtù col dar risalto a un capo d' opera della natura.

Dopo alcuni istanti di silenzio, Pippo s' accostò alla sua dama e le prese una mano. Cercò dipingerle la sua sorpresa e ringraziarla della felicità che gli aveva procacciata; ma ella rispondeva nulla e di nulla pareva addarsi. Stavasi immobile e incapace di aprir bocca, come se tutto quello che la circondava fosse un sogno e null' altro; e per quanto Filippo le parlasse, non poteva ottenere un sol movimento da lei:

— Voi m' avete mandato ieri un bacio su d' una rosa, diss' egli; permettetemi oggi di restituire ciò che ho ricevuto, sopra un fiore più fresco e più bello.

Così dicendo, l' abbracciò e baciò sulle labbra. Ella non fece il menomo sforzo per impedirlo; ma i di lei occhi, che erravano alla ventura, si fissarono tutto d' un tratto su Pippo. Allora lo respinse dolcemente e, scuotendo la testa con tal qual malinconia piena di grazia, gli disse:

— Voi non mi amerete, non avrete che un capriccio per me; ma io vi amo, e vo' cominciare dal gettarmi a' vostri piedi.

Si chinò di fatti; e Pippo fece invano di ritenerla, supplicandola a viva forza d' alzarsi. La era scivolata tra le sue braccia, e posta in ginocchi sul pavimento.

Non è cosa ordinaria, nè tampoco piacevole il vedere una donna in quell' umile posizione. Quantunque segno d' amore, tuttavia non sembra appartenere esclusivamente che all' uomo; la è una attitudine penosa che non si può scorgere senza turbarsi, e che molte volte ha strappato ai giudici il perdono d' un colpevole. Pippo contemplò con istupore ognor più crescente lo spettacolo ammirabile che si presentava dinanzi a lui. Se il rispetto lo aveva côlto, riconoscendo Beatrice, qual sentimento non doveva provare nello scorgerla a' suoi piedi? La vedova di Donato, la figlia dei Loredani, in ginocchi! Il suo abito di velluto, sparso di fiori d' argento, copriva il tavolato; il suo velo, i suoi capelli disciolti, pendevano sul terreno. Da quel magnifico quadro uscivano le bianche spalle di lei

mente più che altrove il principio. Esso non era e non è ignoto nella parte alta del Friuli, come avrò occasione di discorrerne: solo è da notarvi questa differenza. L'industre coltivatore dei terreni fra piano e monte, per la stessa scarsezza del suolo, venne indotto a procurarsi su di esso la *moltiplicità dei prodotti*, fino a spingere talora eccessivamente le coltivazioni miste; ma ciò avvenne con meno ordine e sistema, prima che alcuni valenti ed istrutti vi si mettessero alla testa dell'industria agricola. A San Vito e ne' dintorni, com'era naturale, fu il grosso possidente, che intraprese d'introdurre l'accoppiamento del gelso alla vite.

Agli oppositori di tale accoppiamento, sotto al pretesto che l'uno di questi prodotti danneggia l'altro, si ha la risposta pronta, quando si dica loro: Mettete il *gelso* invece dell'*olmo*, dell'*oppio*, del *frassino*, del *salice*, del *pioppo* ecc. vicino alla *vite*, semplicemente come albero di sostegno e che faccia l'ufficio stesso degli altri alberi, senza calcolare sul prodotto di esso in foglia. *Nessuno* finora ha dimostrato l'inferiorità del gelso, per quest'unico ufficio, rispetto agli altri alberi, nè per *legno da fuoco*, nè da lavoro, essendo anzi esso giudicato ottimo per farne dei tini e per altri oggetti. Che se il gelso può darvi un frutto di più degli altri alberi senza togliere nulla a quello della vite, tanto meglio. Sonovi poi annate, nelle quali la produzione abbondante del vino lo riduce a minimi prezzi, mentre la seta è cara e la ricerca delle gallette grande; e sta in vostro arbitrio di rendere principale il prodotto del gelso e solo secondario quello della vite. Se, come, quest'anno in tutto il basso Friuli, il prodotto della vigna è nullo, quando l'albero di sostegno sia un gelso invece di un altro albero solo legnifero, tutto non è perduto per il povero coltivatore, ov'egli possa godere della sua foglia. Corrano invece annate, nelle quali il prodotto della vite sia di maggiore tornaconto rispetto a quello del gelso, ed allora si considera per secondario quest'ultimo e per principale quello; e si varia, di conseguenza, per quanto è possibile, anche la potagione e l'acconciatura dei due preziosi vegetabili: cosa ch'è condizionata anche dalla fertilità e dalla qualità dei terreni, dalla posizione relativa di essi e dal valore degli altri prodotti del suolo. Può diffatti accadere, che in certe situazioni torni di fare un vigneto e null'altro, in altre un gelseto, in altre ancora di coltivare con perpetuo avvicendamento di cereali e di foraggi dei vasti appezzamenti nudi d'alberi e solo circondati di piantagioni tutto all'intorno. Non si dà però, credo, nessun caso, nel quale ad un'altro albero, che sostiene la vite non si possa sostituire con vantaggio il gelso.

A San Vito vidi usati diversi metodi nell'accoppiamento dei gelsi e delle viti. Col comune non si fa altro, che alternare i gelsi alle viti appoggiate ad altri alberi come al solito. In tal caso, o si domanda troppo alla terra, o non vi è alcun motivo di unire il gelso alla vite, finchè questa deve avere al suo servigio un altro albero dal gelso diverso. Un altro metodo, usato principalmente dal sig. *Gastaldis*, consiste nel fare il *capo* (*glave* in dialetto friulano, forse in relazione al *glava* slavo) di ciascun gelso appoggio di due viti, che ivi si incrociano e si dirigono in senso inverso, venendo dal mezzo dei due intervalli fra l'un gelso e l'altro. La treccia stessa fra i due gelsi è composta stabilmente della continuazione delle due viti. Essa è sostenuta nel mezzo dal palo secco o dà di anno in anno i tralci da uva, che si tagliano e si rinnovano. Specialmente nel podere domiciliale (friul. *braide di chiase*) dove di consueto la coltivazione è migliore, e più facile la custodia del legname secco, che non sarebbe da rinnovarsi ogni anno, tale sistema può convenire benissimo, e forse è da prescegliersi, se la vegetazione può essere molto ricca. Altrove, come p. e. in un podere del sig. *Bonisoli* (il quale, sia detto per incidenza, ha preso il lodevolissimo costume di far gustare alla Redazione dell'*Annotatore* uno squisito *piccolit*) il capo del gelso coi rami quadripartiti viene tenuto basso, appoggiando ad essi le viti; ma sembra che tale sistema, già vecchio in sua casa, ei l'abbandoni per quello del Gastaldis. Il sig. *Zuccheri* poi sperimentò utile e viene adottando in parecchi de' suoi poderi un altro sistema, che forse si dividerà con quello del Gastaldis e di altri, i campi di que' dintorni. Esso consiste nel piantare prima il gelso, e più tardi una sola vite per parte di esso. Le due viti vengono assicurate con vinchi alquanto forti alla ramificazione del gelso, dalla quale si lasciano pendere, tenendoli sempre corti, i tralci da frutto, isolatamente per ciascun albero, senza sostegni altri di nessuna specie. Nella sfogliatura del gelso qualcheduno dei nuovi tralci andrà guasto; sebbene quando si abbia un po' di cura e si adoperino delle scale a cavalletto opportunamente adattate, non risulti grande il danno, istrutti che sieno per bene gli operai. Ma considerato, che di tal guisa, lasciando al gelso il posto principale, alcun prodotto si ricava in tutti i casi anche dalla vite; che la spesa per l'acconciatura delle viti viene d'assai diminuita, non essendovi alcun bisogno di pali secchi; che il maggiore incremento dei tralci delle viti per lo più succede appunto quando il gelso è sfogliato; che l'ombra nociva sul seminato diventa molto minore; ch'è più facile negl'intervalli fra pianta e pianta lavorare colla vanga il terreno, pagandosene le spese con un prodotto secondario di asparagi, o d'altro; che in fine, nei terreni non molto fertili, per i quali non si ha abbondanza di concimi da profondere, questo sistema può convenire di preferenza all'altro, sarebbe pur sempre da esaminarsi e da studiarsi dai coltivatori friulani e da applicarsi in molti luoghi del Friuli. In ogni caso, se paresse, si può lasciare qualche anno riposare il gelso, e potare la vite ordinariamente molto: ma non sembra che nulla possa giustificare l'avversione di alcuni all'accoppiamento del gelso alla vite, nelle regioni dove entrambi questi alberi crescono abbastanza bene.

Per soggiungere delle cose agricole ancora qualche motto, dirò, che i sigg. Zuccheri od altri usano spesso il così detto *trifoglio rosso*, cui giungono a sfalciare in ottobre, e poi un'altra volta prima della semina del granturco: costume cui sarebbe buono generalizzare, per accrescere la quantità dei foraggi, i quali saranno sempre pochi al bisogno. Vidi molti vivai e di gelsi e di ontani e di platani: anzi mi si assicurò, che di quest'ultimo albero, il di cui incremento è assai pronto, il legno sia assai buono per le fabbriche rustiche. Le piantagioni degli ontani sugli orli dei fossi ove corre l'acqua le vidi generalmente belle: e giova in tutto il basso Friuli l'accrescerle, massimamente per chiusura dei prati comunali che vennero divisi. In tai casi, operando un bel movimento di terra dei fossi di circonvallazione, gli ontani a bosco ceduo crescono con molta celerità presso all'acqua e danno buon prodotto per molti anni. Quindi vengono rassodando il terreno e le loro foglie raccolte nei fossati cogli scoli vi preparano un terriccio, che può essere sparso sul prato a coltivazione di esso. È di supremo tornaconto di tutti i possidenti l'estendere questa coltivazione; perchè più essa si estende e meno sono da temersi i furti di legna da fuoco, i quali presentemente operano un vero strazio della proprietà altrui. Quindi bisognerebbe, che i semenzai ed i vivai degli ontani in quelle regioni umide si moltiplicassero, che li facessero i possidenti, che li facessero i parrochi in qualche angolo delle terre del beneficio, od i Comuni in qualche spazio dato a godere ed a dirigere al maestro comunale. Poi le piantine si dovrebbero, o donare ai ragazzi, o vendere per poco prezzo ai contadini. Così il basso Friuli, non solo in pochi anni potrebbe sopperire alla mancanza di legna da fuoco, ma anche, vicino ai fiumi navigabili, fare commercio con Trieste e [illegible] riportando colle stesse barche dei concimi. L'industria agricola, per dare profitto, dev'essere accoppiata col commercio e condotta colle savie vedute di questo.

---

e le mani commesse insieme, mentre i suoi occhi umidi di lagrime s'innalzavano verso Pippo. Commosso sino al fondo del cuore, egli fece alcuni passi indietro, e si sentì come briaco dall'orgoglio. Non era nobile; ma la fierezza patrizia di Beatrice passò come un baleno nell'anima del figliuolo di Tiziano.

Tuttavia fu baleno di poca durata, e che sparve rapidamente. Quello spettacolo era tale da dover produrre una sensazione diversa dalla vanità. Quando ci avviene di chinar la persona sopra uno stagno limpido, la nostra immagine vi si dipinge sul fatto, e il nostro avvicinamento *fa nascere un* fratello che ci viene incontro dal fondo dell'acqua. Così nell'anima umana, amore chiama amore, e basta uno sguardo a farnelo sviluppare. Pippo si gettò anch'egli ginocchione; e piegatisi un verso l'altro, stettero ambidue parecchi minuti in quella positura, scambiandosi i loro baci primitivi.

Se Beatrice era figlia dei Loredani, il dolce sangue di sua madre, Bianca Contarini, le scorreva del pari nelle vene. Mai creatura al mondo aveva esistito migliore di quella madre, che nello stesso tempo figurava tra le bellezze più stupende di Venezia. Sempre gentile ed ilare, pensando a viver bene durante la pace, e ad amare la patria nei momenti del pericolo, Bianca sembrava la sorella maggiore delle proprie figliuole. Ella morì giovane e, anche morta, si disse bella.

Era in grazia di sua madre che Beatrice aveva imparato a conoscere e ad amare le arti, e specialmente la pittura; nè per questo è da credersi che la giovine vedova ne sapesse molto in proposito. Aveva veduto Roma e Firenze, e i capi d'opera di Michel-Angelo non le avevano ispirato che della curiosità. Romana, avrebbe preferito Raffaello ad ogni altro; ma come figlia dell'Adriatico, non poteva allontanarsi dal suo Tiziano. Mentre tutti s'occupavano, intorno a lei, degl'intrighi della corte o degli affari della Repubblica, i suoi pensieri si concentravano sui nuovi quadri che uscivano in luce, e su quello che sarebbe divenuta la pittura, dopo la morte del vecchio Vecellio. Essa aveva veduto al palazzo Dolfino la tela, di cui ho parlato al principio di questo racconto, la sola che Tizianello avesse condotto a termine, e che fu distrutta dall'incendio. Poco dopo aver ammirato quell'opera, ebbe occasione d'incontrarsi col suo autore in casa della signora Dorotea, e venne a concepire per Pippo un amore irresistibile.

La pittura, al secolo di Giulio II e Leon X, non era un mestiere come oggidì; era una religione per gli artisti, un mezzo di civiltà pel Popolo, una gloria per l'Italia e una passione per le donne. *Quando il Papa* abbandonava il Vaticano per andare a far visita a Buonarotti, la figlia d'un nobile Veneziano poteva amar Tizianello, senza arrossirne; ma *Beatrice aveva concepito un progetto che* innalzava la sua passione e le imprimeva un ardimento straordinario. Ella voleva fare di Pippo qualcosa più d'un amante, voleva farne un gran pittore: conosceva la vita sregolata che viveva, e s'era decisa di volernelo strappare: sapeva che, malgrado i disordini, il fuoco sacro delle arti non era spento *in lui, ma solo coperto di cenere*, e sperava che l'amore avrebbe rianimata la divina scintilla. Un anno intiero aveva esitato, carezzando in segreto questa idea, abbattendosi qualche volta con Pippo, e guardando alle sue finestre quando passava sulla riva. Un capriccio ve la spinse; nè potè resistere alla tentazione di ricamare una borsa e mandargliela. S'aveva promesso, è vero, di non andar più lungo, nè di far ulteriori tentativi; ma quando la signora Dorotea l'ebbe mostrati i versi che Pippo aveva composti per lei, non potè a meno di versare delle lagrime di compiacenza. Ella non ignorava punto a qual rischio si esponeva cercando di *realizzare* il suo sogno; ma era un sogno di donna, e Beatrice uscendo di casa, s'aveva detto: —

— Ciò che donna vuole, Dio lo vuole.

Condotta e sostenuta da questa idea, dall'amore e franchezza suoi, ella si sentiva al coperto d'ogni paura. Inginocchiandosi davanti a Pippo, intendeva innalzare la sua prima preghiera all'amore; ma dopo il sacrificio della sua fierezza, il Nume impaziente ne domandava un secondo. Ed ella non esitò punto a divenire l'amante di Tizianello. Si levò da dosso il velo, e lo pose sopra una statua di Venere che si trovava nella camera; poi bella e pallida come la dea di marmo, si abbandonò a discrezione del destino.

Come s'era convenuto, passò l'intero giorno da Filippo. Sul tramonto del sole, la stessa gondola che ve l'aveva condotta, tornò a riprenderla; e potè uscire colla stessa segretezza con cui vi era penetrata. Sotto varii pretesti, tutti di casa si trovavano assenti, tranne il portinaio. Abituato alla maniera di vivere del suo padrone, quest'ultimo non fece alcuna sorpresa di vedere una donna mascherata traversare il corridoio con Pippo. Ma quando, sull'uscio, vide la dama che alzava il manto della sua maschera, e Pippo che le dava un bacio di addio, s'accostò pian pianino e stette un poco origliando.

— Non mi avevi tu mai rimarcata? domandava Beatrice con vivacità.

— Sì, rispose Pippo, ma non conoscevo esattamente il tuo viso; tu stessa, assicurati, non comprendi le tue bellezze in tutta la loro estensione.

— E tu sei bello come il giorno, assai più bello di quanto credevo. Oh! dimmi, mi amerai tu?

— Sì, lungamente.

— Ed io sempre.

Così si divisero, e Pippo rimase appoggiato allo stipite della porta, seguendo degli occhi la gondola che trasportava Beatrice Donato.

(nel prossimo numero la continuazione).

Non vi spaventate, o amici miei, se vedete un'altra volta sotto a quest'articolo il *continua*; come se San Vito dovesse usurpare un posto troppo grande nelle mie *peregrinazioni*. Per ora convienmi di aggruppare il discorso ad alcuni centri: ma non tarderò a condurmi a Gemona ed altrove, se la pioggia farà sosta.

(continua)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

I timori delle prossime ostilità, che potrebbero scoppiare entro pochi giorni fra la *Russia* e la *Turchia*, tiene in mala acque il *commercio* di tutto il Levante, secondo si ricava dalle ultime notizie giunte da Costantinopoli col vapore Pero, sebbene sia divietato ai *navigli russi mercantili* il passaggio per il Bosforo, non verrà *impedito* il traffico dei bastimenti delle altre Nazioni, almeno per parte della Turchia, e finchè la quistione rimarrà fra le due potenze contendenti. I negozianti russi, che trovansi nell'Impero Turco dispongonsi alla partenza; quelli delle altre *Nazioni* non sono senza qualche apprensione circa all'eventuale condotta della popolazione mussulmana verso i cristiani, massimamente nella Siria, che andò grado grado sfornendosi di truppe. A tale apprensione contribuiscono le dicerie guerresche che corrono e le spacconate de' Mussulmani, che tendono a dare alle ostilità il carattere religioso, per cui i negozianti cristiani vi si troverebbero poco al sicuro.

— Stando al *Wanderer*, una lettera commerciale di Sofia (Turchia europea) 7 ott. conterrebbe l'ammonizione di non intraprender contratti di provvigioni col comandante delle truppe ottomane, giacchè difficilmente ne seguirebbe il pagamento. Lo stesso foglio cita l'esempio, che un commerciante di grani ebbe a soffrire dei maltratti per aver riscosso quanto gli si doveva.

I Russi vivono a buon patto nella *Valacchia*; s'è vero quanto racconta un giornale di Vienna, che colà la carne di bue vendesi a 10 carantani l'oca [2 libbre e 1|2] il fior di farina a 4 car. ed il pane a 3 carantani l'oca.

Divieti estemporanei nel Commercio. == Abbiamo già riferito, che il *Pascià d'Egitto* avea divietata *l'esportazione delle granaglie*. Ora molti negozianti europei d'*Alessandria* aveano fatto compere ragguardevoli in questo genere, e si erano già obbligati per la consegna in varie piazze d'*Europa*. Venendo così ad essere spogliati della loro *proprietà*, essi reclamarono mediante i Consolati, ed ottennero la libera esportazione per un mese. Agli stessi danni vanno soggetti, per l'improvviso divieto di esportazione, que' negozianti dello *Stato Romano*, i quali aveano, come dice una corrispondenza del giornale l'*Austria*, fatto contratti di consegna di *vini* del nuovo raccolto pel *Lombardo-Veneto*, dove i prezzi di questo genere *sono molto alti*. Un altro fatto ricaviamo da quel giornale, ed è, che nel porto d'*Ancona* assai men viva fu la navigazione nei mesi di luglio, agosto e settembre, in confronto dei tre mesi antecedenti. Eppure il bisogno *di granaglie avrebbe dovuto animarla maggiormente*! Sarebbe forse ciò la conseguenza del divieto di esportazione delle granaglie, che disanimò anche gl'importatori? Ora anche la decretata libera importazione si mostra inefficace, essendo condizionata al limite di un certo prezzo sui mercati interni [12 scudi al rubbio] almeno nell'opinione di molti, riferendosi ad atti anteriori. La speculazione, prima anatemizzata, ora invocata, non accorre laddove regnano incertezze e può essere ad ogni momento disturbata ne' suoi calcoli da decreti inaspettati e sovente contraddittorii. Secondo la precitata *Austria*, mentre nel *Regno di Napoli* si ha il grano ad 9 scudi al rubbio, le incertezze che si lasciarono pesare su questo ramo di commercio nello *Stato Romano* ne portarono il prezzo a 14 scudi. Poi si fanno correre le più false voci sull'entità dei bisogni: dicendo ora ch'essi sono grandi, ed avvalorando l'opinione col divieto d'esportare, ora che sono fittizii e solo creduti per le dicerie dei maligni, che vogliono procacciare degl'imbarazzi all'Amministrazione. Da tutto questo si vede, che non vi ha mezzo alcuno per regolare il traffico delle vettovaglie, se non quello di lasciare che i prezzi si regolino da sè sull'entità dei bisogni, e che la spontanea manifestazione di questi richiami la speculazione a soddisfarli liberamente. Le disposizioni estemporanee e contradditorie, benchè si possano credere talvolta necessarie per gli errori altrui, non fanno che aggravare le naturali conseguenze dei cattivi raccolti.

Il Commercio estero della Francia nel 1852 raggiunse la somma di 3,120 milioni di franchi; la quale cifra importa un 12 per 100 di più che nel 1851. Il 72 per 100 di questo commercio venne fatto per la via di mare, ed il 28 per 100 per la via di terra. Però il commercio francese, al di là dell'*Oceano* non salì che a 987 milioni, essendo una parte maggiore operata nei mari europei. Ecco in quali proporzioni il *commercio Francese* si riparti con altri Stati: coll'*Inghilterra* 485 mil.; cogli *Stati-Uniti* 462; col *Belgio* 350; colla *Svizzera* 260, col *Piemonte* 202; colla *Spagna* 137; colla *Lega doganale tedesca* 120; colla *Turchia* 81; colla *Russia* 72; col *Brasile* 68; coll'*Olanda* 48; colle *Indie orientali* 45; colla *Plata* 29; coll'*Egitto* 27; col *Messico* 26; colle *Città anseatiche* 24; coll'*Austria* 24; col *Chilì* 19; coll'*Uraguay* 19 ecc. — Le tabelle statistiche di quasi tutti gli Stati d'Europa mostrano d'anno in anno simili incrementi nel Commercio esterno in generale, salve le eccezioni per circostanze particolari. Che significa ciò? Null'altro, se non che la dipendenza reciproca dei varii paesi per gli oggetti di loro speciale produzione e consumo, tende a farsi sempre maggiore. Questo è *un fatto*, che corre parallelo alle facilitate comunicazioni ed alle riforme doganali: per cui quello che è, si può prenderlo come indizio di quello che dev'essere.

Vienna 18 ott. In breve tempo si unirà la commissione, stabilita in conformità a' trattati, di plenipotenziarii austriaci e prussiani per prendere in disamina l'esecuzione del trattato commerciale tra gli *Stati imperiali* e lo *Zollverein* e per proporre facilitazioni nel commercio. Allo stesso scopo verranno aperte ancora nel corso di quest'anno a Vienna delle trattative circa una convenzione monetaria. Esse si limiteranno a reciproche determinazioni sul *valore intrinseco di monete d'oro e d'argento*. [*O.T.*]

Berlino 18 ott. In seguito a risoluzione presa nella conferenza doganale, la libera importazione di cereali *fu prolungata fino all'ultimo settembre 1854*.

— Il *Correspondenz-Bureau* esprime la speranza che una parte delle modificazioni doganali proposte dalla Prussia, saranno accettate nella conferenza generale della lega tedesca.

Le ultime riforme economiche in Inghilterra, dietro le quali si diminuirono o tolsero molti dazii d'*importazione*, e si *abolì*, fra i dazii sul consumo quello sul sapone, non produssero alcun disavanzo all'erario. La rendita dell'ultimo trimestre che dovea risentirsi di tali riforme, s'accrebbe anzichè diminuirsi rispetto al trimestre corrispondente del 1852; e gli aumenti *sono su quasi* tutti gli articoli. Nelle dogane l'aumento fu di 120,667 lire *sterline, ad onta d'una forte riduzione* nei dazii dello zucchero e del thè. I prodotti del dazio consumo rimasero i medesimi, sebbene l'abolizione della tassa sui saponi dovesse far presagire un disavanzo. Tale abolizione venne considerata in Inghilterra *come* assai *vantaggiosa* alla *pulizia* del Popolo.

Ericson ha trasformato interamente l'apparato del suo bastimento mosso ad aria riscaldata; sicchè ora se ne aspettano effetti più utili di quelli che si erano verificati.

Anche dall'uva patita, in Francia si distillò l'alcool; sebbene non fosse buona a dar vino bevibile. Essendo assai cari anche gli spiriti, che *non possono estrarsi nemmeno dalle* granaglie care anch'esse, non bisogna perdere nulla di ciò che può dare un prodotto.

La malattia dell'uva s'è mostrata quest'anno anche nei dintorni di *Vienna*, e più nei luoghi alti, che non nei bassi. Anche colà si osservò, che l'epoca della maturazione delle uve, fu accelerata in parte, in parte protratta. Anche nei pochi paesi del *Friuli*, dove si potè effettuare la vindemmia, una delle difficoltà di questa fu l'ineguaglianza della maturazione, che cagionò altre perdite.

Grande abbondanza di vino si mostra nelle vicinanze di *Buda*, secondo leggiamo nel *Giornale di agricoltura viennese*. Molte vigne, che *non davano ordinariamente più di cinque o sei* emeri, quest'anno ne producono dal 30 al 40. Dei mercanti di vino ai giorni passati vi facevano delle grosse compere per la *Baviera*.

— Nell'*Hegyalia* distretto dell'*Ungheria* i *susini* quest'anno furono in tanta abbondanza, che non bastarono i soliti forni a disseccarli. Molti ne andarono a male. Presso di noi si avrebbe procurato di farne una bevanda. Bisognerebbe far sì, *che* quest'ottimo frutto abbondasse in tutte le campagne. Nel predetto paese sta per fondarsi una *Società*, onde promuovere la coltivazione del *Tocai*.

La Società d'agricoltura della Carinzia tiene la sua seduta generale il 25 corrente.

Una società per azioni si è formata in *Ungheria* onde promuovere il miglioramento della razza cavallina. Diecimila fiorini all'anno si spenderanno in premii per i migliori prodotti di questo genere. Una Società si formò per comperare una ventina di cavalle da razza di puro sangue delle più scelte ed uno stallone.

La Società del gas di Vienna, avendo avuto grande concorso per parte dei privati, abbassò il prezzo, la terza volta in dieci anni, del gas che vende a questi.

Le cedole di banco turche si trovarono falsificate soli tre giorni dopo che furono emesse. Ciò contribuisce la sua parte a danneggiare il commercio del *Levante*.

— *I giornali inglesi fecero conoscere, che mediante* la fotografia si potevano falsificare le cedole di banco in tal maniera da illudere qualunque. L'amministrazione della Banca però mette in dubbio quest'asserto: anzi assicura che, dietro le prove fatte, le cedole falsificate *con tal metodo sieno perfettamente* riconoscibili.

— L'Accademia della Crusca ha eletto suo accademico corrispondente l'abate Antonio Rosmini-Serbati.

Libri nuovi in Inghilterra. == Parecchie pubblicazioni d'interesse si annunziano; fra le quali le seguenti: *Memorie di Moore*, il celebre poeta irlandese amico di lord Byron, del quale il cav. Andrea Maffei ne porse tradotti alcuni poemetti — *Memorie e corrispondenze di Carlo James Fox*, uomo di Stato assai celebre — *Viaggi in Siberia di S. S. Hill* — *Viaggi sui fiumi delle Amazzoni e Rio Negro di A. T. Wallace* — *Memorie del Rajah sir James Brooke* — *La vecchia e la nuova Inghilterra* (con quest'ultimo nome intendesi l'America) *di Alfredo Bunn* — *La storia dei Borboni di E. Crowe* — *Memorie dell'Inghilterra del regno di Giorgio III, di J. Jesse* — *Storia dell'Europa dalla caduta di Napoleone fino all'assunzione di Luigi Napoleone, di Alison* — *Carta geologica degli Stati-Uniti e delle provincie britanniche dell'America settentrionale, con dichiarazioni, sezioni geologiche e fossili di Giulio Marcou*; opera che riassume tutti gli studii fatti finora su questo importante soggetto. *Le memorie di sir Hudson Lowe*, il famigerato carceriere di Napoleone, sono assai lette. Una biblioteca circolante di Londra dovette procacciarsene 300 copie, per soddisfare a tutte le domande de' suoi socii. La *Litterary Gazette* opina, che con questa postuma pubblicazione, Hudson Lowe non abbia fatto, che raffermarsi la riputazione di pedante e d'anima grotta ch'egli aveva.

Mantova 14 ottobre. La mattina 11 corrente, al passaggio del Pò nel comune di Quingentole nella località rimpetto a Libiola, una compagnia di ben 40 individui, tutti lavoratori di campagna diretti alle risaie nel distretto di Ostiglia, si spinse per avidità di prender posto in un battello ancora raccomandato con fune alla *riva*, quando sia pel sopraccarico, sia per la mala distribuzione del peso delle persone, si travolse il battello stesso e tutti gl'individui che vi erano dentro caddero miseramente nel fiume, che rapido scorre in quella situazione. — *Quattordici persone di diversa età e sesso perirono* in tanto infortunio, essendo alle altre riuscito per un prodigio di salvare la vita. Finora non si è potuto raccogliere i cadaveri degli infelici sommersi. [*Gazz. di Mant.*]

Parigi 13 ottobre. Si parla della formazione di una compagnia per cercare nel Mediterraneo gli avanzi del vascello del capitan pascià che balzò in aria alla battaglia di Navarino, e scomparve, seppellendo una somma di 6 milioni in oro.

— Si legge nel *Globe*: « L'Ammiragliato ha ricevuto alcuni dispacci del comandante Mac-Clure, che era partito nel dicembre 1846 in cerca di sir John Franklin sull'*Investigator*, e del capitano Kellett, *partito nel 1852 per la stessa destinazione a bordo* del *Resolute*. Nessun vestigio è stato ancora scoperto; solamente il comandante Mac-Clure *scrive* dalla baia di Mercy [Isola di Baring] in data di aprile 1852, che gli è riuscito di compiere la lunga e problematica impresa del passaggio del Nord-ovest.

« Egli ha avuto la fortuna di non perdere neppure un uomo dell'equipaggio, non ostante le enormi difficoltà ed i pericoli del passaggio stesso, e d'una navigazione in mezzo a banchi di ghiaccio, che si alzavano di soli sei o sette piedi sopra dell'acqua, intanto che la loro parte inferiore era da quarantacinque a sessanta piedi. Sono stati scoperti abitatori assai più verso il nord, a Wallaston e a Victoria-Lands, come anche al nord, su quella parte di terra, *della* terra del Principe Alberto. Quelle popolazioni sono state trovate cortesissime ed amicissime, e si è *rinvenuto* molto *rame nello stato* più puro. Gl'indigeni se ne servono per aguzzare le loro armi, e si sono mostrati non *poco sorpresi* di vedere che gli uomini dell'equipaggio lo raccoglievano come cosa di pregio.

« Nell'aprile 1852 il comandante Mac-Clure si recò in slitte all'isola di Melville, credendo trovarvi uno dei bastimenti del capitano Austin, o per lo meno viveri: ma non vi trovò che un avviso del luogotenente Mac-Clintock, annunziante il luogo ov'erano i viveri e la posizione dei navigli. Il comandante Mac-Clure ne inferì che le ricerche erano abbandonate, e che nessun bastimento non era stato così lontano. Dall'ottobre del 1851 in poi, l'equipaggio dell'*Investigator* fu messo a due terzi di ra-

zione, una mezza libbra di carne al giorno, in un clima, ove il comandante dice che se ne sarebbero facilmente consumate quattro libbre. Sulle colline che coronano la baja, si trovarono daini in gran numero e altri capi di selvaggiume, e questo supplimento fu d' un grande sussidio.

« La sola parte della corrispondenza del capitano Kellett, che sia conosciuta, è in data del 7 maggio, dall' isola di Melville. Il capitano annunzia d' essere stato raggiunto, quindici giorni prima, dal comandante Mac-Clure; che tutti stavano bene, ma che gli uomini dell' equipaggio erano mezzo morti di fame. » (G. V.)

ORE D' AUTUNNO

II.

6.

CARLO FINELLI

Vide la luce in Carrara, nel dicembre del 1780. Apprese i primi rudimenti di statuaria dal proprio fratello maggiore; ma dotato d' un' attitudine singolare per le arti belle, dovette la sua brillante carriera più agli studii fatti da solo, che al merito de' suoi precettori. Divenuto artista di vaglia, portossi a Roma, dove venne accolto con rara amorevolezza dal Canova, che in allora emergeva come sole tra i pianeti. Reso migliore dall' esempio e dalla vicinanza del celebre Possagnese, il Finelli si distinse presso tutte le Esposizioni Europee, vedendo applaudite scelte e premiate le proprie opere a preferenza di tutte le altre. Tra suoi lavori di genere allegorico abbiamo: *Il gruppo delle Ore* — *Quello d' Amore e Psiche* — *L' Ebe* — *La Venere della conchiglia* — *La Venere ch' esce dal bagno* — *La farfalla e Amore* e qualche altro. Tra quelli di genere sacro: *I bassorilievi dei misteri della Madonna* — *L' Arcangelo e Lucifero* — *Una Madonna che prega*. Fece inoltre parecchi busti, e trattò altri soggetti profani. Tralle sue prime opere si colloca la *Giunone*, statua colossale modellata sette anni prima di recarsi a Roma, presso a poco, sui diciotto. Tra le ultime, un monumento pel cimitero di Vicenza, scoperto da pochi giorni. Il Finelli venne decorato di varii ordini cavallereschi, e fu membro di molte Accademie, tra cui dell' Istituto di Francia. È morto il 6 settembre 1853, quasi a 74 anni. Nel suo testamento dispose di circa 17,000 fiorini, ed ordinò la rottura di tutti i suoi modelli, pochi eccettuati. Con lui e Bartolini l' Italia e la Scoltura hanno perduto due delle principali lor glorie.

7.

L' ULTIMO DEI GALATEI.

Certi atti e contegni che, in tempi poco discosti da noi, passavano per belli e appropriati alla politezza dell' individuo, subirono, addì nostri, la sorte delle mobiglie vecchie e andate in disuso. Al contrario, certi altri che, una volta, avrebbero incontrato l' anatema d' ogni persona ogni poco creanzata, vennero adesso in voga, e ricevettero battesimo, cresima, tutto quello che vi piace, dai tribunali che giudicano in fatto di bel vivere e *bon-ton*.

In passato, si rispettava, o almeno si mostrava di rispettare la vecchiezza, approvando quella massima di Bione: che chi rispetta la vecchiaia, sparge un seme i di cui frutti verranno raccolti da lui stesso — Adesso i poveri vecchi hanno un bel da fare a dissimulare le poche o nessuna deferenze che si usano a loro riguardo, e qualche volta anche a schermirsi dai mali trattamenti a cui si vedono esposti.

In passato, si aveva l' avvertenza d' interrogare i propri compagni di viaggio se l' odore della pipa era loro molesto, e se sì, si smetteva di fumare. Adesso, l' interno d' un diligenza s' è trasformata in una *cucina economica*, dove son posti a contribuzione gli olfati più sensibili e le ugole più preziose. Un fanciullo tosse, una damina allibisce, un primo contralto si torce?.. il sigaro tira dritto senza badare a certi scrupoli di vecchia data.

Tutto è corpo di guardia ovunque movi,
Nè profumi altri, che di pipa, trovi.

In passato, l' amicizia era incentivo a maggiori reciproci riguardi, e raffinava, per così dire, il bel tratto coi mezzi che prestano l' affezione e la dimestichezza — Adesso, perchè si ritiene erroneamente che tutto sia lecito fra gli *amici*, si fa consistere la confidenza nel dirsi l'un l' altro cose da chiodi e parole che dovrebbero far arrossire chi le rivolge e chi le riceve, se non avessero la disgrazia d' esser dette da un amico. Ma Montaigne desidera che tra amici si parli franco e netto. Ma Montaigne ha detto con questo che la franchezza debba stare negli epiteti sconci, o nelle ingiurie plateali? Crediamo di no.

In passato, lo starnuto diventava occasione di augurii e di felicitazioni, che, se non erano sempre un eco fedele del sentimento, servivano tuttavia a legar gli animi tra loro coi rispetti alla gentilezza e alla galanteria. Adesso, la moda esige che s' intralasci un complimento il quale metterebbe la persona complimentata nell' obbligo di ringraziare; ch' è quanto dire, esige che non si debba collocare l' *uomo* nella circostanza di mostrarsi riconoscente.

In passato, la compostezza della persona veniva ritenuta un elemento indispensabile nella vita sociale d' un cavaliere. Adesso, avviene non di rado che si vedono iniziate, imitate, diffuse tra bellimbusti e *bontoniste* delle posizioni che sarebbero ridicole se non fossero moderne. Alla sguajatezza si dà nome di disinvoltura, e poco manca che, per rendersi più disinvolti, non si mettano gli stivali al luogo dei guanti e viceversa.

In passato, le punte dei *nostri* diti potevano accarezzare, senza pericolo, le guancie vermiglie dei fanciullini. Adesso, quelle povere creature sono esposte alle unghie lunghissime degli eleganti zerbini, e la moda d' oggi ha consacrato come civile ciò che la moda d' ieri aveva ripudiato come barbaro.

In passato, dunque, c' erano delle cose che starebbero appuntino anche adesso, e adesso ce n' ha dell' altre che non sarebbero state accolte neppure in passato. La ruota, grazie a Dio, continua a girare; e speriamo che i denti avvenire saran migliori degli odierni. E noi, forse, non saremo a vederli.

F. D. L. di 75 anni.

8.

POESIA SLAVA.

Ho salito la montagna di Verchati, e da là ho guardato le pianure di Belcherek, dove le cerve saltellavano coi cervi, le fanciulle coi giovinetti.

Ho posto la mano nella mia faretra; ne estrassi una freccia e l' ho diretta contro una bella cerva, contro una fanciulla che ho ferito nel cuore.

La malata si rivolse a me perchè volessi guarirla.

Io le diedi dei fichi da mangiare; ella non ne volle dei fichi. Le diedi dello sciloppo da bere; non accettò lo sciloppo.

Pose le sue mani nelle mie, e volle che deponessi un bacio sulle sue labbra di rosa.

9.

IL POETA E IL PASTICCIERE.

Un pasticciere, di cui un poeta aveva celebrato il merito in un piccolo componimento in versi, credette mostrargli la sua riconoscenza facendogli regalo d' un pasticcio. Ma il poeta rimarcò che il foglio di carta su cui poggiava il pasticcio, faceva parte della sua produzione, e si scagliò con un' invettiva fortissima contro il povero pasticciere. A che rimproverarmi così amaramente? rispose questi. Noi giochiamo allo stesso gioco; voi faceste dei *versi sui miei pasticci*, ed io ho fatto dei *pasticci sui vostri versi*.

10.

L' UOMO E IL CAVALLO.

Quand' io vedo, diceva Johnson, un uomo perdutamente innamorato e geloso d' una donna, che nessuno gl' invidia, lo trovo nello stesso errore di quel cavallo che va per mordere tutti i passeggeri, di paura che gli mangino la sua avena.

11.

AFORISMI MORALI DEI CINESI.

Letteratura e agricoltura sono le due principali professioni.

Il miglior modo con cui un padre mostrerà di amare i proprii figli, è quello d' insegnar loro l' industria.

Gl' inferiori eccedono in tutto quello che vedono fare dai superiori.

La natura fa eguali gli uomini; quella che li rende diversi è l' educazione.

È inabile a governare quegli che, alle volte, non sa fare il cieco o il sordo.

Un uomo di molto genio si conserva semplice come un fanciullo.

Ogni libro t' insegnerà qualche cosa.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	19 Ottobre	20	21
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	91 3/8	91 7/16	91 11/16
detto dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
detto » 1852 al 5 »	—	—	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
detto dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	96 1/2	96 1/2
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	131 1/2	131 3/8	—
Azioni della Banca	1300	1297	1298

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	19 Ottobre	20	21
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	83	83 1/2	83 5/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	94
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	113	113 1/4	113 1/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	111	111 1/4	111 1/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 1	11: 4	11: 3 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	110 3/4	111	111 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	132 5/8	133	133 1/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	132 3/4	133 1/4	133 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		19 Ottobre	20	21
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 22	5: 22	5. 20 1/2
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	35	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8. 52 a 51	8: 50 a 49	8: 51 a 50
	Sovrane inglesi	—	—	—

		19 Ottobre	20	21
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 21	2. 20 1/2	2. 21
	» di Francesco I. fior.	2. 20	2. 20 1/2	2. 21
	Bavari fior.	2. 16 1/2	2: 16 3/8	2. 16 a 15 3/4
	Colonnati fior.	2: 29	2: 29 1/2	2: 29 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 13 1/8	2: 13	2: 13 a 12 3/4
	Agio dei da 20 Carantani	12. a 11 7/8	12 a 11 7/8	12 a 11 7/8
	Sconto	6.	6	8 a 8 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	17 Ottobre	18	19
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero Redattore.